BLOCCO 15 (Prima) - Va in "Appunti e schede" - Lezione 21, 22 e 23

IV-STATI NAZIONALI E MOVIMENTO DEMOCRATICO

Dopo aver trattato approfonditamente le trasformazioni sociali ed economiche portate dalla Rivoluzione industriale e l'evoluzione del pensiero politico, è importante analizzare i fatti **concreti** che hanno caratterizzato il XIX secolo. In questo senso qualche cosa di significativo è già stato fatto con il capitolo "**III.3 Restaurazione e moti insurrezionali**". Ora il discorso verrà sviluppato.

IV.1-Introduzione: lo Stato borghese moderno ed il concetto di democrazia

→ Libro p. 107

Il concetto di **democrazia** è già stato analizzato nelle lezioni introduttive e nei capitoli dedicati all'Illuminismo ed al pensiero politico dell'Ottocento. Inoltre sarà ripreso ancora durante le lezioni dedicate alla civica. In questo capitolo si tratta piuttosto di analizzare l'evoluzione storica dello Stato e della democrazia. Infatti nell'Ottocento dopo la Restaurazione (dopo il 1848) si afferma in generale lo **Stato borghese (liberale moderato, con Costituzione, parlamento, suffragio censitario)**, dove la **Borghesia** emergente riesce a superare le strutture tradizionali che la escludevano dal potere decisionale, giungendo generalmente ad una sorta di **compromesso** con le autorità (con la monarchia, il Clero, la Nobiltà, ecc.).

→ vedi passaggio da società verticale a società orizzontale.

→ Libro a pag. 107

Infatti concretamente all'inizio ci si organizza in "**Società segrete**", con lo scopo di rovesciare i **regimi autoritari-assolutisti** (restaurazione). Questo, come visto nel capitolo citato sopra (III.3) riesce solo in parte, ma poi ottenuti i primi successi, emergono delle divisioni e spesso si giunge a dei **compromessi tra i moderati (liberali) ed i tradizionalisti**, per evitare delle rivoluzioni sociali di tipo comunista, che potrebbero rimettere in discussione la **proprietà privata**. Si giungerà quindi all'instaurazione di governi liberali **moderati**, fondati sul **suffragio censitario** (o ristretto).

→ Impress I21-22-23B1 diapositive 2-4 (Insurrezioni e moti)

In sintesi all'inizio le diverse componenti sociali sono **unite**, perché vogliono sconfiggere l'assolutismo (obiettivo comune: ad esempio il suffragio universale in Francia nel 1848). Poi emergono le **divisioni**. La **monarchia fa concessioni** (es. una Costituzione moderata) per dividere lo schieramento rivoluzionario. Quindi si giunge ad un **compromesso** tra le forze conservatrici (aristocrazia e monarchia) e liberali moderate (borghesia) → monarchia costituzionale, suffragio censitario.

In seguito molto spesso la monarchia, riorganizzate le difese (esercito), ritira le concessioni che aveva fatto.

In questo senso l'esempio della Francia del 1830 e, soprattutto, 1848, è lampante: la paura della Rivoluzione spinge verso il conservatorismo (comunismo: il Manifesto del Partito Comunista è del 1848 ed all'inizio ha piuttosto l'effetto di **spaventare la borghesia**, spingendola su posizioni più moderate, che non quello cementare la classe operaia e fargli prendere coscienza di sé → es. presidenza a Napoleone e ricostituzione dell'Impero in Francia, nel 1852 -Napoleone III-).

Nonostante ciò durante il XIX secolo in gran parte dei paesi si otterrà (o ci si batterà per ottenere) il **suffragio universale** -inteso come maschile- (o comunque un allargamento della partecipazione alla vita politica), gettando le basi per il sistema politico contemporaneo, basato sulle **democrazie liberali rappresentative e parlamentari**. Le principali decisioni politiche sono cioè prese nel parlamento, che rappresenta il popolo che lo elegge. Molto spesso però le elezioni avvengono con il sistema censitario (o ristretto), che favorisce la Borghesia e che mostra bene il **compromesso** citato:

-I **proprietari** votano (in quanto padroni) → nobiltà e clero.

-I **ricchi** votano (in quanto finanziatori dello Stato con le imposte) → borghesi.

Gli altri erano esclusi: i più critici per contro vedevano nello Stato borghese solamente un **comitato di affari**, in cui i pochi eletti si spartivano la torta delle risorse pubbliche (la corruzione era uno dei mali dell'epoca), che andava abbattuto.

Interessante notare come il sistema censitario era spesso giustificato con **l'impreparazione del popolo** a prendere decisioni importanti: il cittadino doveva prima **dimostrare** di essere in grado di amministrare se stesso, poi poteva ambire ad amministrare la "cosa pubblica". **L'analfabetismo** era pure una giustificazione per l'esclusione di gran parte della popolazione dal processo decisionale, ma le posizioni a riguardo erano diverse:

- I conservatori o reazionari sfruttavano l'analfabetismo delle masse per dimostrare la **necessità che a governare siano le persone tradizionalmente preparate a questo compito** (i nobili). Ritenevano il popolo non in grado di superare l'ignoranza* e le emozioni. Da cui l'idea che il **nobile** non doveva lavorare, così da potersi occupare dell'amministrazione dello Stato (gestione del potere politico), con la tranquillità di chi non ha preoccupazioni (economiche, ecc.), ha il tempo, la formazione, le capacità, ecc. per governare in maniera efficace (teorie ispirate alla tradizione medievale -teoria delle 3 funzioni- o ad utopie come quella della Repubblica di Platone).
- I democratici insistevano invece sull'importanza di **dare a tutti un'istruzione efficace ed approfondita**, così da rendere il cittadino **consapevole** dei suoi diritti e dei suoi doveri. Questo perché la validità di un sistema democratico è **direttamente proporzionale alla coscienza (politica) ed alla consapevolezza** dei suoi cittadini. Solo istruendo il popolo era possibile permettere a tutti di esercitare effettivamente i propri diritti (in particolare il suffragio universale).**

→ Legame indissolubile tra istruzione popolare e democratizzazione (nell'Ottocento ed in generale).

* **Osservazione**: queste critiche non sono campate in aria: infatti i regimi totalitari (nazismo e fascismo) sfrutteranno l'impreparazione del popolo, per prendere il potere e creare consenso attraverso una propaganda ingannevole (e dalla democrazia si passerà alla demagogia ed alla dittatura).

** **Osservazione**: oggi il concetto di democrazia si accompagna con l'idea di **Stato di diritto**, per cui i diritti individuali devono essere rispettati e la legge deve tutelarli (la Costituzione generalmente elenca questi diritti). Quindi neppure la maggioranza può opprimere le minoranze.

<u>IV.2-Dall'idea di nazione al nazionalismo</u>

→ Libro pp. 100-101; 104-105; 126-127; 169 e 178

I concetti di **Nazione** e **nazionalismo**, di cui abbiamo già parlato in precedenza, sono molto importanti.

→ Libro pp. 100-102 e 104-105 (per una definizione di Nazione e Nazionalismo)

All'inizio si sviluppa l'**idea di Nazione** e si rivendica, sulla base dei **principi di nazionalità** (comunanza di cultura, lingua, tradizioni, storia, religione, etnia, spazio geografico, interessi comuni -economici, …-, ecc)* e di **autodeterminazione nazionale**, il diritto di ogni popolo a costituire **liberamente una nazione indipendente**, ovvero il **principio di autodeterminazione dei popoli** (contro il dominio degli Stati -imperi- multietnici che si fondavano sul **diritto del sovrano** a regnare su un determinato territorio).

→ Libro p. 101 (nazionalismo del primo ottocento o primo nazionalismo)

In seguito, nella seconda metà del secolo, dopo aver sulla base del sentimento nazionale (idea di Nazione) realizzato tra l'alto l'unificazione nazionale in Germania ed in Italia, si passa ad una nuova forma di **nazionalismo**, estremamente aggressiva, che con un fondamento **razzista** afferma la **superiorità della propria nazione rispetto alle altre**, e quindi il diritto a dominarle. Questo in particolar modo nelle nazioni con un forte sviluppo industriale, che ritengono il successo del loro modello produttivo come la prova della loro superiorità.

→ Libro p. 101 (Il nazionalismo tra Ottocento e Novecento) + pp. 126-127 e p. 169

Le conseguenze dello sviluppo di questo nazionalismo saranno gravi, in quanto contribuirà:

-All'imperialismo ed al colonialismo.

-Alla Prima Guerra mondiale.

-Alla diffusione del fascismo e del nazismo.

-Alla Seconda Guerra mondiale.

Tutti aspetti che tratteremo approfonditamente in seguito (la maggior parte l'anno prossimo).

* La **Svizzera** è un caso particolare: vi è una **Storia** in comune, ma non una lingua, una religione (in passato importantissimo), ecc. Va tenuto in considerazione che i singoli **Cantoni** costituiscono (e soprattutto erano) degli Stati (**Confederazione**, ora **Stato federale**). La Svizzera è quindi una Nazione **per volontà**, vale a dire che la volontà dei cittadini di costituire una Nazione è stata determinante nello sviluppo del paese.

********** Cambio lezione (sopra lezione 21, sotto lezione 22) **********

<u>IV.3-Due esempi di unificazione nazionale</u>.

→ Libro pp. 112-120 e 126-129

Prima di analizzare quanto avviene in Italia ed in Germania è opportuno vedere brevemente quanto capita in Europa:

-Per la prima metà del XIX secolo: → vedi capitolo III.3 (Restaurazione e moti insurrezionali)

-Per la Seconda metà.

→ Libro pp. 112-120 e 126-129

(Vedi soprattutto Francia ed Inghilterra vittoriana -Regina Vittoria, 1837-1901-).

Come anticipato Italia e Germania, due paesi importanti, che per varie ragioni erano rimasti disuniti, riusciranno finalmente a completare il loro **processo di unificazione nazionale**. Le ragioni della mancanza di unità in questi paesi possono essere così schematizzate:

- La Germania per la forza dei Principi tedeschi e per la Riforma, che aveva diviso religiosamente l'Impero(unità politica e religiosa erano strettamente legate fra loro).
- L'Italia in origine per la forza delle sue città, poi per la debolezza politica, dovuta proprio alle divisioni, accompagnata da un indebolimento economico dovuto allo **spostarsi del baricentro europeo** dal Mediterraneo all'Atlantico (con le scoperte geografiche del XVI secolo), nonché all'insistenza dell'artigianato italiano sulla produzione di prodotti di lusso (mentre ad esempio tedeschi ed olandesi erano passati a prodotti di più largo consumo).

Le unificazioni tedesca ed italiana sono molto **importanti**, dal momento che permetteranno la nascita di due paesi che saranno **protagonisti** della Storia europea e mondiale fino ai giorni nostri.

IV.3.1-Il caso italiano

→ Libro: Modulo 3, unità 4 e 5, pp. 109, 142-169 (Il capitolo è ben presentato dal libro di testo

Particolarmente interessanti alcuni aspetti:

→ Impress I21-22-23B2 diapositive 2-3 (unificazione italiana)

→ Impress I21-22-23B2 diapositiva 4 (Solferino e la Croce rossa)

→ Approfondimento I21-22-23F1 (Il Risorgimento)

********** Cambio lezione (sopra lezione 22, sotto lezione 23) **********

IV.3.2-Il caso tedesco

→ Libro pp. 113-14, 117-19, 126 e 128-129

→ Impress I21-22-23B3 diapositiva 2 (unificazione tedesca)

Da osservare:

- Il problema dell'**Austri**a, che **Bismarck** risolve con la così detta "**soluzione piccolo-tedesca**", che esclude l'Austria dalla nuova Germania. Infatti la **Prussia** voleva garantirsi un ruolo predominante, mentre ormai l'Impero austriaco era uno Stato multietnico, che nell'ottica della "Questione d'Oriente" tendeva ad espandersi sempre più ad est.
- La **Questione d'Oriente**: con la crisi dell'Impero ottomano abbiamo diverse nazionalità nei Balcani che rivendicano il **diritto all'indipendenza**. Ma alle **legittime aspirazioni** di questi popoli, per altro difficili da realizzare a causa di secoli di dominazione **ottomana**, con conseguente **rimescolamento della popolazione**, (rivalità tra i diversi paesi e guerre: le **difficoltà -minoranze- non sono ancora superate oggi**) si aggiungono le mire espansioniste di **Austria**, che vuole sostituirsi all'Impero ottomano, e **Russia**, che giustificandosi con idee di panslavismo (fratellanza tra tutti i popoli slavi) e comunanza religiosa (ortodossi), si pone quale Stato **protettore** delle nazionalità balcaniche (con l'obiettivo di guadagnare un accesso al mare Mediterraneo). Senza contare gli interessi di **Francia** ed **Inghilterra** (che voleva l'equilibrio).
- **Bismarck** è abile a provocare i conflitti* che gli permetteranno di raggiungere i suoi obiettivi. La sua strategia, basata sulla **Realpolitik** (che mira alla realizzazione pragmatica dei propri interessi nazionali, senza perdersi in considerazioni di principio od ideali), ha infatti permesso alla Prussia di **rafforzarsi** in vari conflitti alleandosi a seconda degli interessi del momento (dapprima con l'Austria contro la Danimarca, poi con l'Italia, contro l'Austria e in seguito contro la Francia). Dopo la guerra franco-prussiana la Germania ha potuto unificarsi.

  È interessante notare come l'**Impero austriaco** esca sconfitto dalla guerra del 1866 non tanto per l'inferiorità militare rispetto alla pur forte Prussia e all'Italia, quanto piuttosto perché non poteva impegnare il suo esercito in un conflitto prolungato, visto che al suo interno erano **latenti possibili rivolte** (in genere di stampo nazionalistico) e l'impiego dell'esercito contro altre potenze avrebbe comportato dei rischi troppo elevati per la conservazione del potere (avrebbe cioè favorito delle rivoluzioni).
- La citata **guerra franco-prussiana** è molto importante:
  - Nasce la **Germania (unificazione)**

→ Libro pp. 128-129

- In Francia pone fine all'Impero (caduta di Napoleone III), dando anche vita alla breve esperienza della **Comune di Parigi** (primo governo comunista della Storia, dopo un governo con rappresentanti socialisti nel 1848), soffocata brutalmente nel sangue (21-28 maggio 1871, con oltre 20'000 morti, mentre il governo francese si rallegrava della presenza dell'esercito prussiano, che aveva momentaneamente occupato parte della Francia sconfitta) e alla **Terza repubblica**.

→ Impress I21-22-23B3 diapositive 3-4 (La Comune di Parigi)

- Il nazionalismo e la rivalità tra Francia e Germania (**esprit de revanche**, dovuto al problema dell'Alsazia e Lorena, tenuti della Germania) rimarranno fino alla **Prima Guerra mondiale**, di cui saranno una delle concause.

→ Libro: p. 126

- Permette il completamento dell'Unità d'Italia (Roma, che prima apparteneva al papa difesa dai soldati francesi).
- **Bismarck** sarà il personaggio più importante (ad esempio **sistema delle alleanza**) fino al 1890 (finché Guglielmo II lo licenzia, affermando che la Prussia ha un solo padrone: lui). Anche in politica interna darà un grande impulso alla creazione dello **Stato sociale**, cercando di integrare la classe operaia, proteggendola (assicurazioni sociali) dai rischi di disoccupazione, malattie, infortuni, vecchiaia, ecc. Questo anche con lo scopo di "togliere l'erba da sotto i piedi ai socialisti", poiché crea una sorta di **identificazione** degli operai verso lo Stato, che li protegge.

* Ad esempio il conflitto con la Francia (1870-71) era stato scatenato ad arte: un ambasciatore francese, allo scoppio di una crisi in Spagna (una rivoluzione: il regno di Isabella II traballava) aveva chiesto al Re prussiano Guglielmo I di garantire che mai in futuro avrebbe appoggiato la candidatura a Re di Spagna del principe tedesco Leopoldo di Hohënzollern (la Francia temeva di ritrovarsi accerchiata da una possibile unione tra la corona spagnola e quella tedesca). Il Re aveva risposto che al momento non appoggiava la candidatura, ma che per il futuro non poteva promettere nulla. Al che Bismarck **disse provocatoriamente** che il Re aveva messo alla porta l'ambasciatore francese, provocando un'ondata di nazionalismo sia in Francia che in Germania, da cui si è giunti alla guerra.

IV.4-Gli Stati Uniti d'America (guerra di secessione)

→ Libro pp. 39 e 130-141

Si tratta di dare uno sguardo a quanto avviene fuori dall'Europa.

In particolare la Guerra di secessione americana, dopo la quale gli Stati Uniti d'America hanno cominciato la crescita che li ha portati ad essere la principale potenza al mondo.

→ Impress I21-22-23B3 diapositiva 5 (cause Guerra di secessione USA)

Approfondimenti:

→ Lettura I21-22-23D1 (Perché in America ci sono i neri?): da leggere per compito

- La **schiavitù**: La condizione degli schiavi non è risolta dalla guerra di secessione: saranno liberi, ma poveri e privi di istruzione (molti finiranno per essere assunti dagli stessi padroni per un salario basso), inoltre al sud spesso ci sarà la segregazione (separazione) razziale e molti finiranno nei **ghetti** delle grandi città del Nord, dove le condizioni di vita sono precarie. I **pregiudizi** rimarranno quindi a lungo.

-Lo sviluppo di alcune dottrine (USA) in America:

- **Dottrina Monroe**: Principi di politica estera americana enunciati dal presidente James Monroe in un discorso tenuto al Congresso degli Stati Uniti il 2 dicembre 1823, originati dalla presenza delle potenze europee nell'emisfero occidentale. Le due tesi fondamentali della dottrina miravano a negare alle potenze del Vecchio Mondo il diritto di procedere oltre nella colonizzazione delle Americhe o di interferire negli affari interni delle nuove repubbliche latinoamericane, sorte in seguito **all'emancipazione delle ex colonie spagnole** (inizio XIX secolo), specificando nel contempo il disinteresse americano ad avere parte nelle vicende europee. **Implicitamente si riservava ai soli Stati Uniti il diritto di popolare i territori nordamericani** ancora inesplorati e a tutelare **i loro interessi in America latina**. La dottrina Monroe iniziò ad avere applicazione pratica a partire dalla metà dell'Ottocento: fu invocata dal presidente James Polk nel 1845 per contrastare le mire britanniche su California e Oregon e l'opposizione di Parigi e Londra all'annessione del Texas; in seguito per avocare ai soli Stati Uniti il controllo di qualsiasi canale di collegamento tra l'Atlantico e il Pacifico (principio

accolto dal trattato Hay-Pauncefote del 1901). Sempre appellandosi alla dottrina Monroe, nel 1895 il presidente Grover Cleveland obbligò la Gran Bretagna a risolvere con un arbitrato la disputa sul confine tra Venezuela e Guyana Britannica.

- **Dottrina Roosevelt** (T): Nel 1904 il presidente Theodore Roosevelt affermò il **diritto di intervento** degli Stati Uniti per **mantenere la stabilità nell'area latinoamericana**: "corollario" che avrebbe condizionato la politica centroamericana dei presidenti William Taft e Woodrow Wilson e di tutte le successive amministrazioni (naturalmente **a tutela degli interessi statunitensi**: infatti la dottrina Monroe e la dottrina Roosevelt serviranno a **giustificare** le tendenze imperialiste -espansioniste- degli USA).
- Nel corso degli anni Trenta l'interventismo statunitense lasciò strada a una politica di collaborazione con le repubbliche sudamericane, che si rafforzò ulteriormente durante la seconda guerra mondiale, portando alla stipulazione del trattato di Rio nel 1947 e alla creazione dell'Organizzazione degli stati americani nel 1948. Il ritorno ad atti unilaterali da parte degli USA, sulla spinta del **timore di infiltrazioni comuniste** in America latina, si ebbe in Guatemala (1954), a Cuba (1961), nella Repubblica Dominicana (1965), in Cile (1973), oltre che nel Salvador e in Nicaragua durante gli anni Ottanta.

  Il problema è comunque importante, poiché in Sud America **molte dittature** hanno potuto affermarsi grazie a questa situazione generata in parte dalla Guerra fredda.

IV.5-Conclusione

→ Libro pp. 168-169

Nel corso dell'Ottocento in Europa abbiamo parecchie trasformazioni, non solo politiche, economiche e sociali, bensì anche **geopolitiche e militari**. Nuovi Stati e nuove potenze emergono e, se in parte il processo di democratizzazione continua, dall'altra parte, come vedremo meglio in seguito, assistiamo allo sviluppo di alcuni fenomeni preoccupanti:

- In primo luogo l'idea di nazione e l'affermazione del principio di autodeterminazione dei popoli (**indipendenza, unificazione nazionale, patriottismo, ideali democratici**) porterà a dei movimenti che provocheranno profonde trasformazioni nella cartina politica europea (nascono nuove nazioni, che in parte ci sono ancora oggi).

In seguito invece lo sviluppo di un nazionalismo aggressivo avrà conseguenze pesanti:

- Una sempre più chiara contrapposizione tra Stati retti da **principi liberali e Stati autoritari**.
- L'affermazione di un **nazionalismo sempre più aggressivo** (vedi capitolo precedente).
- **Rivalità economiche** e **territoriali** (vedi ad esempio la "Questione d'Oriente").
- Rivalità **imperialistiche** e colonialistiche.
- Un **sistema di alleanze** sempre più rigido (Triplice Alleanza e Triplice Intesa)

→ libro pp. 114 e 195

- Un ritorno ad un'**economia protezionista** (fine del liberoscambismo)
- Ecc.

Tutto ciò porterà l'Europa ed il mondo verso la **Prima Guerra mondiale**. L'invito è quello a riflettere sui legami tra i diversi aspetti trattati nel capitolo e quanto vedremo nei prossimi capitoli.

→ Libro p- 168 (sintesi) + p. 169 (riflessioni)

→ Impress I21-22-23B3 diapositive 6-8 (cronologia riassuntiva)

Dal punto di vista sociale abbiamo visto come la classe **emergente è la Borghesia**, infatti abbiamo parlato di Stato borghese moderno. In seguito, soprattutto **dopo la Seconda Guerra mondiale** e dopo i movimenti del 1968, avremo un forte allargamento ed una forte democratizzazione della società, nonché lo sviluppo dello **Stato sociale** (concetto nato nella seconda parte dell'Ottocento), vale a dire dell'idea che lo **Stato deve occuparsi del benessere di tutti i cittadini, facendo in modo che i loro diritti fondamentali siano rispettati (in particolare avremo quindi diverse assicurazioni: pensioni, invalidità, malattia, disoccupazione; oppure ancora misure legislative di protezione, ad esempio dei lavoratori, ecc.).**

→ Approfondimento: film "Amistad" e relativa documentazione (vedi indicazioni del docente)

Perché in America ci sono i neri?

La grande King Oliver'sJazz Band fu, nei primi anni del Novecento, una magnifica espressione della cultura afro-americana. Sopra, una carovana di africani catturati nell'Ottocento per essere venduti come schiavi.

In quasi tutti gli stati delle Americhe una parte della popolazione è costituita da donne e uomini di origine africana. Si potrebbe pensare che il processo che portò molti abitanti dell'Africa a stabilirsi in America sia stato analogo a quello che, a partire dalla scoperta dell'America del 1492, determinò la migrazione di milioni di europei sul suolo americano. In realtà le cose non andarono affatto così: se gli europei che si trasferirono in America lo fecero per scelta, magari una scelta non del tutto spontanea, in quanto spesso indotta da condizioni economiche precarie o da persecuzioni politiche o religiose, gli africani invece andarono in America trasportati con la forza, come schiavi dei mercanti europei.

Gli europei schiavizzano gli africani e li trasferiscono in America

Il primo carico di schiavi africani catturati dagli europei risale, per quanto ne sappiamo, al 1441, quando una nave portoghese prelevò sulla costa della Mauritania 12 abitanti del luogo per trasportarli in Portogallo. A partire da questo primo carico, il commercio degli schiavi proseguì per quattro secoli e conobbe uno sviluppo straordinario, soprattutto a partire dal Seicento. La tratta degli schiavi fu infatti un fenomeno collegato allo sviluppo del colonialismo europeo, cominciato nel Quattrocento con la conquista da parte dei portoghesi degli arcipelaghi dell'Africa nord-occidentale e continuato nel secolo successivo con l'espansione in Asia e la conquista dell'America.

In particolare, fu il tipo di sfruttamento cui vennero sottoposti i territori americani a rendere ben presto necessario un notevole numero di uomini. I conquistatori europei, dopo la prima fase di pura e semplice rapina dei beni delle popolazioni locali, passarono a uno sfruttamento più sistematico, relativo a due ambiti: i metalli preziosi e i prodotti agricoli. Per quanto riguarda i primi, vennero aperte numerose miniere d'oro e d'argento; in campo agricolo, invece, si diede vita a enormi piantagioni, spesso di prodotti destinati all'esportazione, come il tabacco o la canna da zucchero. Sia per le miniere, sia per le piantagioni erano necessarie grandi quantità di manodopera. In un primo tempo essa venne "reclutata" tra le popolazioni locali, che furono obbligate a lavorare in condizione di sostanziale schiavitù. Tuttavia ben presto la manodopera locale cominciò a diminuire, a causa di una riduzione drastica degli abitanti. Lo sfruttamento bestiale, le malattie portate dai conquistatori, nonché le stragi commesse da questi ultimi per assumere il controllo del territorio americano, letteralmente decimarono la popolazione locale, che in centro America passò dai 25 milioni dell'inizio del Cinquecento al milione del secolo successivo. Questa vera e propria catastrofe demografica rese necessario, per i conquistatori europei, il reperimento di nuove "braccia"; l'Africa divenne allora il mercato in cui trovare le braccia mancanti.

Quante furono le vittime della tratta degli schiavi?

La tabella di pagina seguente mostra le importazioni di schiavi africani da parte dei mercanti europei nei quattro secoli che seguirono il primo caso di tale tipo di commercio e conferma l'esistenza di un legame tra l'espansione coloniale in America e la tratta degli schiavi. Fino al Seicento, infatti, il numero di schiavi deportati rimane relativamente basso e la maggior parte di loro non viene trasportata in America, ma in Europa o nelle isole atlantiche (cioè gli arcipelaghi africani occupati dai portoghesi). Solo nel Seicento, cioè dopo il crollo demo-

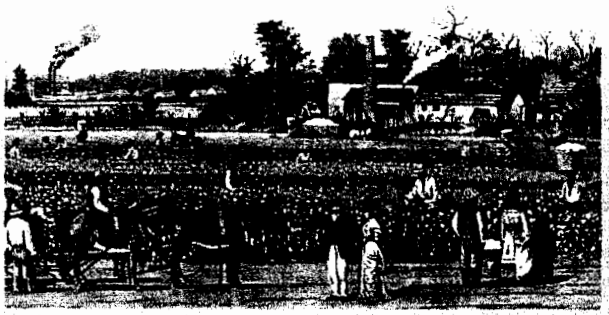
	Europa e isole atlantiche	Americhe	Medie annuali
1441-1600	150.000	125.000	1.719
1601-1700	24.500	1.316.000	13.405
1701-1810		6.052.000	55.018
1811-1870		1.898.000	31.633
totale	174.500	9.391.000	22.245

grafico delle popolazioni americane, il commercio di schiavi africani aumenta nettamente e la quasi totalità di essi viene trasferita in America.
Ma ciò che impressiona di più nei dati contenuti nella tabella è il numero totale di persone deportate in America: più di 9 milioni. Un dato impressionante, soprattutto se si pensa che nel XVIII secolo, il secolo di maggior sviluppo della tratta degli schiavi, la popolazione africana doveva probabilmente ammontare a un numero oscillante tra i 20 e i 30 milioni. Ciò significa che nell'arco del Settecento gli europei strapparono all'Africa un numero di persone pari a un quinto dei suoi abitanti.

Le varie tappe per diventare schiavi

Per completare il quadro, è necessario esaminare i passaggi che portavano un africano del XVII-XVIII secolo a diventare uno schiavo in America. Innanzitutto vi era la cattura.
I mercanti europei acquistavano gli schiavi da fornitori locali; questi ultimi erano generalmente africani che si procuravano la "merce umana" o tra i prigionieri di guerra, o tra africani appartenenti ad altre tribù catturati con il preciso scopo di procurarsi schiavi per il mercato europeo, o vendendo i membri della stessa tribù colpevoli di reati. La cattura implicava inevitabilmente guerre o scontri e quindi un numero elevato di vittime.
In secondo luogo vi era il trasporto ai mercati situati sulla costa; talvolta si trattava di viaggi molto lunghi, durante i quali una parte dei futuri schiavi moriva o per le percosse, o per la fatica, o per aver tentato la fuga. Giunti al mercato gli schiavi dovevano attendere l'arrivo di una nave; l'attesa aveva luogo all'interno di depositi, le cui condizioni igieniche erano in genere pessime, il che causava malattie e quindi altri morti. Vi era poi l'acquisto dei mercanti europei e quindi il viaggio verso l'America, che avveniva in condizioni terrificanti: gli schiavi erano infatti ammassati nelle stive con una concentrazione così alta di persone, da determinare condizioni igieniche del tutto insane e, conseguentemente, un'alta mortalità. Alla fine vi era lo sbarco in America e la vendita ai proprietari terrieri, che trasportavano gli schiavi nelle piantagioni. Secondo i calcoli fatti da alcuni studiosi, su cento persone ridotte in schiavitù dieci morivano durante la cattura, ventidue durante il trasporto verso la costa, dieci nei depositi sulla costa, sei durante la traversata, tre al momento della vendita in America; sommando i dati risulta che per ogni africano trasferito come schiavo in America ne moriva un altro nelle fasi della cattura e del trasporto. Dunque la cifra di nove milioni e mezzo, indicata nella tabella, va raddoppiata: furono quasi venti milioni gli africani vittime della tratta degli schiavi.

Lo schiavo era considerato un bene che poteva essere venduto e comprato, un puro strumento di lavoro, impiegato soprattutto nelle piantagioni di canna da zucchero o di cotone (sotto, a destra, la stampa ottocentesca riproduce una piantagione del Mississippi). A sinistra una piantagione odierna nell'Alabama.



La schiavitù, una pratica antica

Come è possibile che molti mercanti europei praticassero un commercio così tremendo senza suscitare opposizioni? Per rispondere a questa domanda, bisogna innanzitutto ricordare che la schiavitù non era una novità per la civiltà europea. Non solo era esistita la schiavitù all'interno di tutte le civiltà antiche del Mediterraneo – in particolare nell'impero romano – ma anche durante il Medioevo questo fenomeno, pur entrando in crisi, non era scomparso del tutto. La chiesa, che in base ai propri principi avrebbe dovuto opporsi a un commercio così turpe, in realtà non lo aveva mai condannato in tutta l'età antica, né lo fece nei periodi successivi. L'unico obbligo imposto ai mercanti di schiavi fu quello di impartire il battesimo agli africani catturati.
Inoltre, i sostenitori della schiavitù difendevano il proprio comportamento sostenendo che la schiavitù degli africani era praticata anche da altri popoli, come gli arabi e gli africani stessi. Ciò era in effetti vero, anche se oggi sappiamo che questo argomento non può costituire una giustificazione, visto che i comporta-

menti immorali degli altri non costituiscono una giustificazione dei propri. Tra l'altro, le caratteristiche della schiavitù praticata dagli africani prima dell'arrivo degli europei erano molto diverse da quelle introdotte dai mercanti bianchi. Presso gli africani, infatti, gli schiavi erano per lo più prigionieri di guerra obbligati a lavorare nei campi del popolo vincitore e non una "merce" messa sul mercato che poteva essere scambiata con merci di pari valore; inoltre essi potevano riscattarsi dalla loro condizione e ritornare liberi.

La tratta degli schiavi faceva parte di un commercio "triangolare": toccava cioè tre continenti: l'Europa, l'Africa e le Americhe. Il mercante partiva dall'Europa con merci, come tessuti o armi, che vendeva in Africa in cambio di schiavi; gli schiavi erano poi trasportati in America, dove erano venduti in cambio di prodotti americani richiesti sul mercato europeo (zucchero, tabacco o metalli preziosi). Al ritorno in Europa il mercante di schiavi vendeva i prodotti americani, riuscendo a ottenere un guadagno che moltiplicava i capitali investiti all'inizio del viaggio.

La fine della tratta degli schiavi

Si dovette aspettare il Settecento e la diffusione della cultura illuminista, perché cominciassero a sorgere in Europa movimenti di opposizione a questo fenomeno. Un primo successo questi movimenti lo ottennero nel 1770, quando alcuni paesi – Gran Bretagna, Portogallo e Francia – abolirono la schiavitù sul territorio europeo, pur mantenendola nelle colonie. In seguito cominciò a essere abolita la tratta degli schiavi (dalla Francia nel 1791, dalla Danimarca nel 1792, dalla Gran Bretagna nel 1807), anche se non la schiavitù. Infine anche quest'ultima venne abolita, ma solo nel corso del XIX secolo; la Gran Bretagna l'abolì nel 1833, la Francia nel 1848, gli Stati Uniti nel 1865 (dopo una sanguinosa guerra civile tra abolizionisti e antiabolizionisti), la Spagna nel 1870 e infine il Brasile nel 1888. A partire da questa data non vi furono più schiavi negri in America; sarà ancora lunga, però, la strada per garantire agli ex schiavi una condizione di autentica uguaglianza con i loro ex padroni.

L'integrazione razziale è stata negli Stati Uniti un processo lungo e doloroso. Anche dopo l'abolizione della schiavitù molte misure discriminatorie rimasero in vita; violenza e intimidazioni erano all'ordine del giorno: Martin Luther King (ritratto qui sopra), uno dei più grandi leader neri, fu assassinato negli anni sessanta. Soltanto nel 1964 i neri americani ottennero una piena parità di diritti.

DOCUMENTO
Viaggio su una nave negriera

Il brano seguente è il resoconto di un viaggio su una nave di mercanti di schiavi portoghesi scritto da un frate italiano, Dionigi Carli (1637-1694). La testimonianza è interessante per la posizione dell'autore nei confronti della schiavitù. Carli è un frate ma, pur mettendo in evidenza le tristi condizioni degli schiavi, non esprime un giudizio negativo sulla schiavitù; anzi, egli manifesta un atteggiamento razzista nei confronti degli africani, la cui vita viene giudicata meno preziosa di quella degli europei.

Arrivai a bordo e con un poco d'aiuto entrai nel vascello già caricato di mori, in numero di seicento, i quali erano tutti marcati chi sopra una spalla chi nel braccio destro, chi nel sinistro [...]: ciascuno la marca del suo padrone. [...] Era uno spettacolo vedere il modo che stavano i mori, perché avevano posto gli uomini nel terzo corridore da basso, non avendo altra luce che quella [che] ricevevano dalla bocca della scottiglia [luogo dove si tengono i cavi di manovra delle vele]; né questa era libera, essendo framezzata di grossi pali a guisa di gabbia: e ciò fanno perché, se fossero in libertà e più numerosi de' bianchi, potrebbero causar disordini. [...] Le donne erano nel secondo corridore o solaio. [...] I ragazzi, detti "mulechi", nel primo solaio, e stavano sì stretti che, se volevano dormire, si riposavano uno sopra l'altro; per le necessità corporali avevano ben sì accomodati alcuni luoghi, ma molti, per non perdere il posto, le facevano ove stavano, onde per il gran caldo del clima e fiato di tanta gente il fetore e la puzza era insopportabile. [...] Morirono in questo viaggio trentatré mori, il che fu stimato una grazia singolare di Dio, stando che per ordinario muoiono la metà e alle volte più. Questa navigazione è la più dolorosa e penosa che sii per tutto il mondo, perché il numero de' mori eccede il luogo che deve capirgli – e pure tutti e ciascuno vorrebbe imbarcare li suoi! –, dovendo anco considerare che non sono cassoni di zuccaro, ma gente viva, che mangia e beve, e perciò essere necessario metterci li viveri e dell'acqua, che occupa gran luogo. E ciò non antiveduto fu causa che tutti fossimo in pericolo di morire di fame, non avendo il dispensiero avuto riguardo al numero grande della gente, ma solo l'occhio al compimento di un mese. [Un giorno il capitano annuncia che i viveri stanno per finire.] Inteso ciò li diedi una chiave dicendogli che facesse vedere nella cassa di poppa e osservasse quello che vi fosse: «Perché so che quando mi imbarcai, alcuni signori di Luanda mi diedero molte cose che furono poste là dentro e serviranno per tenere vivi li bianchi; e se li mori moriranno, ci vuol pazienza».

D. Carli, *Il moro trasportato nell'inclita città di Venezia*, in *Viaggiatori del seicento*, UTET, Torino 1976

Da De Vecchi, Giovannelli, Moduli di storia 1, Mondadori

Cap. IV - RIFLESSIONI SUL FILM "AMISTAD" - 1997 (2h 28 min)

Il film si inserisce nel contesto di quanto visto in classe fino ad ora (in particolare si veda la lettura -capitolo IV: "Perché in America ci sono i neri?"). Più precisamente si tratta di vedere quale **applicazione pratica hanno trovato le idee espresse dagli illuministi** in un campo specifico (la schiavitù) e la vigilia della guerra di secessione negli USA (1861-1865). Il racconto si ispira ad una storia vera, avvenuta attorno al **1839**. Da notare che la **Gran Bretagna aveva abolito la schiavitù nel 1833**.
Lo scopo è quello di sviluppare una **riflessione sui temi** elencati di seguito. Viene lasciato uno spazio, in modo che possiate annotare le vostre impressioni in merito (**domande, ma soprattutto osservazioni, opinioni, ecc**.):

1 **Razzismo e schiavitù** (tratta degli schiavi - diritto alla libertà ed interessi economici)

2 **Separazione dei poteri** (giudiziario ed esecutivo) - Perché è importante in uno Stato di diritto (il fatto di avere un processo indipendente)? Il ruolo della stampa nel formare l'opinione pubblica e la propaganda (es. del titolo: "lotta per la libertà in mare" o "assassinio in mare") → **Differenze monarchia-democrazia** (Regina di Spagna, undicenne, che vuole che chi detiene il potere controlli i tribunali e i giudici sentenzino secondo i suoi desideri).

3 **Comunicazione e comprensione** (la differenza linguistica, il **conoscere la storia** di qualcuno: nel caso del film è importante toccare la coscienza del giudice)

4 Questione **giuridica**: perché i protagonisti del film non sono schiavi? (perché non erano stati ridotti in schiavitù in maniera legittima -legale- o perché la schiavitù è illegittima -illegale, sbagliata, …-?).

5 Diritti umani (libertà) e **mercificazione della persona umana**

6 I **principi illuministi** nella società americana (libertà, **diritti individuali iscritti nella Costituzione**, ecc.)

7 **Paura di una guerra**: differenze tra il Nord e il Sud → il risultato sarà la guerra civile (guerra di secessione 1861-65)

8 **Libertà e Natura umana**

9 **Insegnamenti del passato e antenati**

10 Il **diritto a ribellarsi** (in questo caso degli schiavi, che commettono violenze, ma non vengono puniti). Diritto tipico Costituzione USA (che sono nati da una ribellione contro un governo costituito, ritenuto oppressivo e la giustificano).

11 La problematica della **discriminazione razziale** sino ai giorni nostri (ed altri aspetti: Costituzione USA, ecc.).

Vedi anche: http://www.amnesty.it/notiziario/98_06/recensioni.htm

Storia e politica
Marzio Conti, marzio.conti@spse.ch; Skype marzioconti74
11.04.2017

SCUOLA PROFESSIONALE PER SPORTIVI D'ÉLITE

swiss olympic | PARTNER SCHOOL

Classe prima SMC
Lezione 21 - Insurrezioni e moti

Diapositive della lezione

Prima fase - Obiettivi comuni

All'inizio: obiettivi comuni → Contro i regimi autoritari (assolutismo)
-"Liberali" (borghesi)
-"Democratici"
-"Socialisti"
-Ecc.

Moti → Primi successi parziali

Emergono divisioni e paure (proprietà privata, "comunismo")

+ I tradizionalisti si riorganizzano (concessioni)

Seconda fase: compromesso

COMPROMESSO:
- Liberali, moderati (Borghesia, capitalisti)
- "Tradizionalisti" (Monarchici, aristocratici)

Regimi liberali moderati (sistema censitario, ecc).
(spesso monarchia costituzionale)

Schema semplificativo (fasi o tappe)

1- Situazione iniziale: rivalità Re - Nobiltà (prima Riv. francese)
2- Borghesia e popolo contro Nobiltà e monarchia (difesa privilegi)
3- Borghesia e Nobiltà* (compromesso): difesa ordine sociale costituito
Popolo pericoloso (difesa proprietà privata, …) → suffragio censitario
(ev. schema alla lavagna)

* Ev. monarchia → Monarchia costituzionale, parlamentare

Esempio:
La Francia del 1848:
→ Obiettivo: suffragio universale
→ Esclusioni socialisti - paura comunismo → posizioni moderate e tradizionaliste
→ Napoleone presidente e poi imperatore

Storia e politica
Marzio Conti, marzio.conti@spse.ch; Skype marzioconti74
11.04.2017

SCUOLA PROFESSIONALE PER SPORTIVI D'ÉLITE

swiss olympic PARTNER SCHOOL

Classe prima SMC
Lezione 22 - Unificazione italiana

Diapositive della lezione

Unificazione italiana (1)

In generale si vedano le pagine del libro indicate nella scheda.

Nel processo di unificazione italiana sono in particolare da tenere in considerazione i seguenti punti:

→ Nascita e sviluppo movimento risorgimentale (Mazzini, società segrete, …).

→ Moti del 1848 e prima guerra di indipendenza (es. 5 giornate di Milano).

→ Glossario p. 148 (monarchia costituzionale e monarchia parlamentare).

→ Ruolo di Cavour: estensione strutture Piemonte (Regno di Sardegna).

→ Guerra di indipendenza (Crimea, alleanza Francia, guerra Austria 1859-60).

→ Garibaldi e la spedizione dei Mille.

→ Guerra con Austria (1866, Veneto) e questione romana (1870).

Unificazione italiana (2)

Problemi della nuova Italia:

→ Ev. concetti di destra e sinistra storica con rispettivi meriti e debolezze

→ Accentramento e "piemontizzazione" (unificazione leggi e amministrazione)

→ Ricerca di un proprio ruolo tra le potenze europee (problema che durerà fino alle guerre mondiali)

→ Questione meridionale (arretratezza, feudalesimo, analfabetismo, legami interpersonali, clientelismo, brigantaggio, mafia, responsabilità "piemontizzazione", mentalità, scelte governo e rifiuto dello Stato, mancanza di cultura politica e senso dello Stato -concezione dello stato-, ecc.).

Oss: in particolare ci si appoggerà sulle classi dirigenti, scontentando il popolo (non risolvendo la questione agraria)

Solferino e la nascita della Croce Rossa

Henri Dunant (1828-1910) ha assistito alla battaglia di Solferino (guerra di indipendenza italiana) ed è rimasto scioccato dal fatto che nessuno si occupasse dei feriti, che rimanevano in condizioni di estrema sofferenza. Ha quindi deciso di fondare la Croce Rossa e dato il via alla sottoscrizione di diverse convenzioni sulle leggi e gli usi della guerra e, soprattutto, sul trattamento dei prigionieri (le convenzioni di Ginevra):

- Battaglia di Solferino (Mantova): 24 giugno 1859
- Croce Rossa: Ginevra - Conferenza internazionale (ottobre 1863)
- Convenzioni di Ginevra: 1863, 1906, 1929 e 1946 (con l'aggiunta di protocolli nel 1977

Un'immagine:

Osservazione: in 10 ore, tra morti e feriti (gravi) sono colpite 30'000 persone.

Storia e politica
Marzio Conti, marzio.conti@spse.ch; Skype marzioconti74
11.04.2017

SCUOLA PROFESSIONALE PER SPORTIVI D'ÉLITE

swiss olympic PARTNER SCHOOL

Classe prima SMC
Lezione 23 - Unificazione tedesca, Comune di Parigi e Guerra di secessione USA

Diapositive della lezione

Unificazione tedesca

Soluzione piccolo-tedesca (strategia Bismarck - Realpolitik):
→ Rivalità Prussia-Austria
→ Austria = Stato multietnico proteso ad oriente

Guerra con Danimarca, Austria alleata (1864, per Schleswig, Holstein e Lauenburgo)

Guerra con Austria (1866, problemi con i ducati citati sopra) → Italia alleata

Guerra con Francia (1870, Italia alleata) → unificazione tedesca

→ Prussia (Germania) nuova potenza europea

La Comune parigina (1870) (1)

Dopo la sconfitta nella guerra franco-prussiana in Francia cade l'Impero e viene proclamata la Repubblica (III Repubblica). A Parigi viene proclamata la Comune, il primo governo operaio della Storia, vi sono delle elezioni e ci si ispira a principi di solidarietà; ad esempio:

-Abolizione esercito permanente e polizia di Stato
-Eleggibilità e revocabilità dei rappresentanti del popolo e dei funzionari
-Garanzia assoluta di : libertà individuali, coscienza e lavoro
-Separazione Stato-Chiesa e nazionalizzazione beni ecclesiastici
-Requisizione delle fabbriche abbandonate e loro passaggio alle associazioni di operai
-Istruzione gratuita ed obbligatoria
-Democrazia diretta, locale Stato a forma federativa
-Abolizione delle classi sociali

Il suffragio universale non deve servire semplicemente per scegliere chi governa il popolo (e può calpestarne i diritti)*, ma deve essere al servizio del popolo.

Cioè non deve semplicemente permettere al popolo di scegliere di chi vuole essere schiavo (come secondo i rivoluzionari era avvenuto con Napoleone III, eletto presidente nel 1850 e diventato Imperatore nel 1852 -resterà Imperatore fino al 1870, cioè alla sconfitta della Francia nella guerra con la Prussia-; NB: l'Impero era ereditario e non elettivo).

La Comune parigina (1870) (2)

Alcune immagini

La repressione del governo Thiers è però stata molto dura, con l'aiuto dei soldati prussiani (il comunismo era considerato un pericolo, visto il suo carattere antireligioso e soprattutto la rimessa in discussione della proprietà privata). (20'000 morti)

La Guerra di secessione USA

-Questione abolizionismo (schiavitù):
→ Sud: economia dipendente da mano d'opera schiavile (piantagioni)
→ Nord: industria moderna
→ Alfabetizzazione (Nord ↗ Sud ↘)
-Questione politica: Unione o Confederazione
→ Sud: difesa diritti singoli Stati
→ Nord: rafforzare l'unione, per trasformare USA in potenza mondiale

Considerare l'aspetto della universalità dei diritti umani (libertà, ecc.)

Repubblicani → da democratici, per abolizione; ma oggi i democratici sono considerati al "centrosinistra" (diritti sociali) e i repubblicani a "centro destra" (etichette europee).
Distinguere tra Confederazione - Federazione - Stato unitario (Unione); vedi p. 39

Cronologia (1)

Prima metà Ottocento:

1815: sconfitta Napoleone → Congresso di Vienna
→ 1815-1830 (ev. 1848): Restaurazione (1830-1848 rigenerazione)

Anni '20 moti insurrezionali (indipendenza della Grecia)

1830/31: moti insurrezionali (monarchia costituzionale in Francia, con Luigi Filippo d'Orléans (cacciato Carlo X), figlio di Philippe Egalité (Re cittadino)

La monarchia (detta anche di luglio) tende sempre più al conservatorismo
→ 1848: nuova ondata di insurrezioni → II Repubblica in Francia

Le insurrezioni dilagano in tutta Europa (tranne Inghilterra e Russia)
→ Scopi: liberali (suffragio universale) e nazionalistici (Impero Austriaco, Italia, Germania, ecc.) → Nascita di nuove nazioni

Seconda restaurazione → in Francia Impero (1852) con Napoleone III

Importanti cambiamenti politici (nuove nazioni) e diritto all'autodeterminazione dei popoli

Cronologia (2)

Seconda metà dell'Ottocento:

1853: guerra di Crimea (Questione d'oriente)

Francia: impero fino al 1870

Inghilterra: sviluppo (età vittoriana 1837-1901)

Germania e Italia: unificazione nazionale (1860-1870)
Austria → doppia monarchia (Impero austroungarico, 1867)

Guerra franco-prussiana (1870-71) e Comune di Parigi (III Repubblica francese)

Stati Uniti: 1861-65 guerra di secessione

Crescita di nazionalismi aggressivi (affermazione della superiorità della propria nazione e del suo diritto a dominare altre nazioni)

Cronologia (3)

In conclusione:

Crescono i nazionalismi, causa di:

Imperialismo e colonialismo

Contrapposizione tra regimi liberali/democratici e tradizionali/autoritari

Guerre mondiali e regimi totalitari

Abbiamo inoltre la politica delle alleanze (Bismarck): per equilibrio:

→ 1882: Triplice alleanza tra Germania, Austria-Ungheria e Italia

→ A più riprese (fine XIX-inizio XX s., 1907): Triplice Intesa: Francia, Inghilterra e Russia

Di seguito alcuni articoli tratti dall'Enciclopedia Encarta Microsoft 2002:

1 "Risorgimento"
2 La sezione dedicata al risorgimento nell'articolo "Italia"
3 "Cavour"
4 "Garibaldi"

ARTICOLO: RISORGIMENTO

1 Introduzione

Risorgimento Concetto storiografico che indica la genesi, lo sviluppo e il compimento del processo di unificazione politica dell'Italia, che convenzionalmente si reputa avviato all'indomani del congresso di Vienna (1815) e compiutamente realizzato con la nascita dello stato nazionale, dopo la conquista di Roma capitale (1870).

2 Gli studi storiografici

Il termine cominciò ad affermarsi alla fine del XIX secolo, quando gli storici si interrogarono sulle radici dello stato unitario e sulle modalità della sua costruzione. Si enuclearono allora alcune tendenze interpretative che si sarebbero confrontate nei decenni successivi. Una corrente legata ai principi del nazionalismo insisteva sulla matrice autoctona del Risorgimento italiano, considerato un autonomo sviluppo di idee e di precondizioni che risalivano al XVIII secolo. Una versione filosabauda scorgeva infatti nell'espansione territoriale del Regno di Sardegna, avviata nella prima metà del XVIII secolo, le origini del Risorgimento, che veniva così accreditato a un fattore dinastico e tutt'al più statalistico.

Al contrario, la tradizione democratica e repubblicana metteva l'accento sull'importanza della Rivoluzione francese e dell'età napoleonica, scorgendo in esse il laboratorio politico di quelle idee di libertà, di indipendenza, di organizzazione liberale del potere che avrebbero animato gli uomini e i movimenti più impegnati a favore dell'Italia unita.

Nel secondo dopoguerra la lettura marxista del Risorgimento, sulla base del pensiero di Antonio Gramsci (*Quaderni del carcere*), si orientò a cogliere i limiti sociali della costruzione unitaria, identificandoli nella mancata rivoluzione agraria, nella passività delle masse contadine e nella scarsa diffusione dell'ideale unitario, limitato a ristretti nuclei di notabilato locale. A questa visione si contrappose la storiografia di matrice liberale, rappresentata soprattutto dallo storico Rosario Romeo, che nel libro *Risorgimento e capitalismo* (1959) confutò la tesi gramsciana. Romeo sostenne che lo stato unitario fu condizione indispensabile per l'avvio dell'industrializzazione, perché favorì l'accumulazione del capitale e liberò le campagne dalla condizione di arretratezza in cui versavano.

In tempi recenti è tornata sotto nuova veste la questione inerente al rapporto tra l'idea di nazione e lo stato, come nodo fondamentale per comprendere potenzialità e limiti della storia d'Italia. Nella critica storiografica è riaffiorata la dicotomia tra un'identità culturale dell'Italia, che ha origini antiche, e la realtà istituzionale dello stato italiano, che vide la luce in ritardo rispetto ad altri grandi stati nazionali europei e per di più solo grazie a iniziative elitarie e legate al quadro internazionale, nascendo così privo di un forte radicamento nella coscienza degli italiani. Ossia, la nazione venne prima dello stato e lo stato si resse su fragili basi nazionali.

3 Cenni storici

3.1 I primi moti insurrezionali

È possibileripercorrere le vicende del Risorgimento, muovendo dai moti napoletani e piemontesi del 1820-21 (*vedi* Moti del 1820-1821) e da quelli scoppiati a Modena e nelle Legazioni pontificie nel 1831 (*vedi* Moti del 1831): furono esperienze politiche di raccordo tra il passato napoleonico e massonico, a cui i rivoluzionari di quel decennio attinsero progetti d'azione e forme organizzative, e il futuro, al quale consegnavano l'esigenza di istituzioni liberali, svincolate dall'assolutismo e fondate sulle costituzioni.

3.2 Il movimento mazziniano

Negli anni Trenta Giuseppe Mazzini fu il più tenace e convinto assertore della necessità dell'unificazione politica, da lui concepita come atto volontario di uomini che sceglievano liberamente un destino comune nell'orizzonte della democrazia e della repubblica. Chi aderiva alla mazziniana Giovine Italia, un'organizzazione sorta nel 1831, sapeva di dover lottare per l'indipendenza nazionale: fu questo il primo passo verso l'unità. Tale obiettivo non era condiviso dalla corrente moderata e monarchica, che si batteva per l'indipendenza dell'Italia, ma non per la sua unione politica, considerata un progetto irrealizzabile. Eppure tutti i rappresentanti del moderatismo ebbero una parte di rilievo nel formare la classe politica risorgimentale, che dopo il 1861 avrebbe governato l'Italia almeno fino alla fine del secolo.

3.3 I moti del 1848 e la prima guerra d'indipendenza

Le rivoluzioni del 1848-49 introdussero un fattore nuovo, che venne sperimentato nel vivo delle insurrezioni antiaustriache e nel fuoco della prima guerra d'indipendenza (1848-49), consistente in un

legame, esile e carico di equivoci, ma pur sempre operante, tra l'iniziativa dinastica dell'esercito sardo e l'azione volontaria dei patrioti, la maggior parte di formazione mazziniana. La Repubblica Romana (1849), che Mazzini e Garibaldi difesero come una libera istituzione italiana, rimase il punto politicamente più alto raggiunto dai democratici nel corso di tutto il Risorgimento.

4 Il decennio decisivo

4.1 L'avvio del processo di unificazione

Dopo la sconfitta dei democratici, fu il regno sabaudo a proporsi come centro di aggregazione delle istanze nazionali, qui vissute come aspetti di diplomazia internazionale. L'unificazione apparve allora un traguardo difficile a causa degli ostacoli interni (le peculiarità regionali, i campanilismi, le pesanti sconfitte del 1848-49) e internazionali (l'opposizione della Chiesa, dell'Austria e delle altre potenze europee). La strategia di Cavour, primo ministro del Regno di Sardegna, trovò la sua forza nel fatto che associava le aspirazioni nazionali all'indipendenza con le tradizioni espansionistiche di uno stato. Il regno sardo aveva queste peculiarità e per di più poteva mettere in campo strutture e tradizioni diplomatiche e militari adeguate al compito.

4.2 La seconda guerra d'indipendenza

Il passaggio decisivo nel processo di unificazione avvenne con gli accordi di Plombières tra il Regno di Sardegna e la Francia di Napoleone III, frutto di una convergenza tra obiettivi ben distanti tra loro: il primo puntava a un ampliamento dei confini settentrionali e alla contemporanea estinzione dell'egemonia austriaca in Italia; il secondo coltivava il proposito di esercitare un rilevante peso internazionale e di accrescere il consenso all'interno portando nuove terre alla nazione francese (Savoia e Nizza). La guerra dei franco-piemontesi contro gli austriaci (seconda guerra d'indipendenza, 1859) svelò le ambiguità dell'accordo: dopo i successi delle prime settimane, i francesi si ritirarono e firmarono l'armistizio di Villafranca, lasciando l'alleato in una posizione delicata, in quanto alcune regioni della penisola avevano visto le popolazioni insorgere per chiedere l'annessione al Piemonte. Nel frattempo il quadro internazionale, in grado di condizionare fortemente il processo unitario, si stava modificando: in Inghilterra il governo liberale di Palmerston esprimeva la preoccupazione che in Italia all'egemonia austriaca subentrasse quella francese e, per questo, si adoperava affinché le potenze europee non interferissero negli avvenimenti italiani.

4.3 I plebisciti per l'annessione al Piemonte

Tutto il quadro degli accordi tra Cavour e Napoleone III si era alterato di fronte a un'imprevista accelerazione degli eventi determinata dalle sollevazioni a Parma, a Modena, nelle Legazioni (Bologna, Romagne) e in Toscana che rivendicavano l'annessione al Piemonte. I plebisciti in Emilia e in Toscana del marzo del 1860 decisero l'annessione alla monarchia sarda. Analoghi plebisciti a Nizza e in Savoia sancirono la cessione di quelle terre alla Francia.

4.4 La spedizione dei Mille

Fu a quel punto che i democratici ripresero l'iniziativa, imprimendo una netta svolta agli avvenimenti a partire dal maggio del 1860. L'impresa dei Mille fu promossa da Garibaldi e preparata con il tacito consenso di Cavour. I garibaldini mossero da Quarto nella notte fra il 5 e il 6 maggio, sbarcarono a Marsala l'11, liberarono Palermo il 6 giugno, varcarono lo stretto il 20 agosto e tre settimane dopo entrarono trionfalmente a Napoli. Il crollo dello stato borbonico fu definitivo solo dopo la battaglia sul Volturno del 1° ottobre.

Sul piano politico la spedizione dei Mille cadde sotto il controllo di Cavour e del re di Sardegna Vittorio Emanuele II: le forze sabaude invasero le Marche e l'Umbria nello Stato Pontificio, prima di congiungersi con quelle di Garibaldi. L'obiettivo era duplice: favorire l'annessione plebiscitaria, che a Napoli era contrastata da Mazzini e aveva nello stesso Garibaldi un tiepido sostenitore, e vanificare il progetto di un attacco di Garibaldi a Roma, temuto perché avrebbe scatenato la reazione internazionale.

4.5 La costituzione del Regno d'Italia

Il 17 marzo 1861, con la proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia, si compiva la prima fase del Risorgimento. Nasceva cioè il Regno d'Italia, che unificava sette stati preesistenti: i Regni di Sardegna, del Lombardo-Veneto (senza l'area veneta), delle Due Sicilie, lo Stato Pontificio (senza Roma e senza una piccola zona circostante con sbocco sul mare a Civitavecchia), i Ducati di Parma e Modena e il Granducato di Toscana.

4.6 Il completamento dello stato unitario

Con le successive tappe (terza guerra d'indipendenza, 1866, e presa di Roma, 1870) si sarebbe realizzata l'annessione del Veneto e di Roma con il suo territorio; per le altre aree di cultura italiana, anche se non completamente, ossia il Trentino-Alto Adige e il Friuli, sarà la prima guerra mondiale a concludere il processo di unificazione.

ARTICOLO: ITALIA - Sezione Storia - Il Risorgimento

Giuseppe Garibaldi Nato nel 1807, Giuseppe Garibaldi divenne una delle figure più rilevanti del Risorgimento italiano. Il successo delle sue imprese militari contro le forze di occupazione europee fu determinante nel processo che avrebbe condotto alla conquista dell'indipendenza e all'unificazione dell'Italia nel 1861.ARCHIV/Photo Researchers, Inc.

L'equilibrio, stabilito al congresso di Vienna, fu all'insegna del ripristino degli stati assoluti; su questo versante politico esso mostrò le sue debolezze, nel momento in cui le opposizioni liberali e democratiche, eredi dei valori della Rivoluzione francese e attive in Italia come in tutta Europa, riuscirono a organizzarsi nelle società segrete, la principale delle quali fu la carboneria. All'azione delle società segrete devono essere ricondotti i moti che nel 1820-21 scoppiarono a Napoli e a Torino, coinvolgendo principalmente i quadri intermedi dell'esercito: la richiesta di una monarchia costituzionale, che garantisse i diritti politici ai notabili borghesi e ai funzionari di alto grado dello stato e che tutelasse la proprietà e la libertà di stampa, tornò quindi al centro della lotta politica.

Approfondimento (vedi Encarta)

Gramsci: Il rapporto città-campagna nel Risorgimento

Complesso e apparentemente contraddittorio, il rapporto tra città e campagna costituisce uno dei nodi centrali del Risorgimento, e più in generale dell'arretratezza italiana nei confronti dei maggiori paesi europei, dove rivoluzioni e riforme, tra Seicento e Settecento, seppero coinvolgere le masse popolari. Secondo Antonio Gramsci, che affida ai Quaderni del carcere le sue riflessioni sulla storia d'Italia, la relazione tra blocco urbano e blocco rurale, improntando i modi di pensare e di agire della società civile nel suo complesso, costituisce una preziosa chiave di lettura per individuare l'origine di problemi quali il brigantaggio, la questione meridionale e la questione agraria, l'assenza di un'unità culturale della nazione.

Nello stesso tempo presero corpo le aspirazioni all'unificazione politica dell'Italia, ora assurta nella coscienza patriottica a nazione, degna perciò di essere governata da una sola autorità statale non straniera. L'idea di nazione, uno dei più potenti fattori propulsivi della storia italiana almeno fino al 1861, ancora debole nelle associazioni segrete sorte negli anni della restaurazione, durante il Risorgimento fu raccolta e propugnata sia dai patrioti repubblicani, che avevano il loro leader in Giuseppe Mazzini, sia dai liberali moderati, che guardavano con interesse al ruolo del Regno di Sardegna e del suo re Carlo Alberto.

roi e battaglie del Risorgimento Il processo di formazione dello Stato italiano prese avvio da quel fenomeno di rinnovamento politico, sociale e culturale noto come Risorgimento, il cui nucleo originario si fa risalire all'influenza delle idee illuministiche o a quella dei principi democratici della Rivoluzione francese. Il movimento risorgimentale assunse una configurazione politica durante la Restaurazione seguita al Congresso di Vienna (1815): le aspirazioni di carattere liberal-costituzionale e nazionale trovarono sbocco in una serie di rivolgimenti, a partire dai moti del 1820-21 di matrice carbonara, che videro il sacrificio di molti patrioti (tra cui Silvio Pellico e Piero Maroncelli), seguiti da quelli del 1831, tutti duramente repressi. L'istanza nazionale fu poi fatta propria, anche con connotazioni più schiettamente democratiche, dal movimento mazziniano, che a sua volta ispirò alcune insurrezioni, di volta in volta represse o abortite sul nascere; subentrò allora, a farsi interprete del sentimento nazionale, il Piemonte di Carlo Alberto e di Cavour, la cui abile politica diplomatica sarebbe stata provvidenziale per la futura unificazione dell'Italia. I moti indipendentistici che percorsero l'Europa fra il 1848 e il 1849 ebbero un'eco anche negli stati italiani, dove si formarono governi rivoluzionari provvisori, e nel caso di Venezia e di Roma portarono alla proclamazione della repubblica: la controreazione delle monarchie europee avrebbe comunque stroncato anche queste rivendicazioni. Dopo l'esito vittorioso delle insurrezioni di Milano (le cosiddette Cinque giornate) e di Venezia, il Piemonte, ormai messosi alla testa del movimento per l'unificazione italiana, combatté, e perse, la prima guerra d'indipendenza contro l'impero asburgico (1848-49); la seconda guerra d'indipendenza (1858-59), preceduta dagli importanti accordi di Plombières con l'imperatore francese Napoleone III, iniziò con alcuni successi militari dell'esercito franco-piemontese (battaglie di Magenta, di Solferino e San Martino) e dei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi, attivi in territorio lombardo, ma l'armistizio di Villafranca (1859), tra Francia e Austria, guadagnò al regno sabaudo solo la Lombardia. Seguì un'ondata di insurrezioni in vari territori italiani in favore dell'annessione al Piemonte: l'impresa dei Mille di Garibaldi (1860), dopo aver favorito la liberazione del Sud, permise la riunificazione sotto la corona dei Savoia anche del Centro. Rimanevano esclusi dal nuovo organismo unitario il Veneto e Roma: il primo fu attribuito all'Italia dopo la terza guerra d'indipendenza (1866), in seguito al conflitto austro-

prussiano conclusosi con la vittoria della Prussia; la seconda, dopo la proclamazione del Regno d'Italia (1861), sarebbe stata conquistata nel 1870.

Immagini e commento (vedi Encarta)
Pellico e Maroncelli Scrittore e patriota piemontese, Silvio Pellico fece parte dei circoli liberali e romantici milanesi e collaborò con il "Conciliatore". Condannato a morte nel 1820 come carbonaro, insieme all'amico Piero Maroncelli, vide poi la pena mutata in venti anni di carcere allo Spielberg. Il dipinto di Giovan Battista Biscarra (1790-1851) ritrae il momento in cui i due patrioti partono per la fortezza morava.Agenzia LUISA RICCIARINI—MILANO
Verazzi: Cinque giornate di Milano I moti delle Cinque giornate lasciarono una traccia profonda nella storia di Milano. Protetti da barricate innalzate in diversi punti della città, i patrioti ingaggiarono scontri cruenti con le truppe dell'esercito austriaco. In questo dipinto, conservato al Museo del Risorgimento di Milano, viene raffigurata una scena del combattimento a Palazzo Litta.Agenzia LUISA RICCIARINI—MILANO
Battaglia di Solferino e San Martino Combattuta durante la seconda guerra d'indipendenza (1859), questa battaglia si concluse vittoriosamente per le truppe italiane e francesi. Mentre i francesi, guidati da Napoleone III, battevano le forze austriache a Solferino, i piemontesi, comandati da Vittorio Emanuele II, avevano la meglio sugli austriaci a San Martino, non lontano da Brescia. In questo quadro (Museo nazionale del Risorgimento, Torino) di Felice Cerruti Bauduc (1818-1896), dipinto nel 1859, ci viene offerta una rappresentazione fantasiosa ma efficace di un momento della battaglia.Agenzia LUISA RICCIARINI—MILANO
G. Induno: Imbarco dei Mille a Quarto Nella notte tra il 5 e il 6 maggio del 1860 Garibaldi salpò dallo scoglio di Quarto, presso Genova, con un migliaio di volontari, le famose "camicie rosse", sulle navi Lombardo e Piemonte. L'obiettivo della spedizione era raggiungere la Sicilia e, da lì, conquistare il Regno di Napoli, per completare il progetto di riunificazione dell'Italia. Questo quadro, che documenta la partenza dei Mille, è opera di Girolamo Induno; il pittore italiano partecipò alle campagne garibaldine ed è celebre per i suoi ritratti delle maggiori personalità risorgimentali.Scala/Art Resource, NY
Presa di Ancona Massimo D'Azeglio alternò l'attività politica a quella artistica, dedicandosi alla pittura e alla scrittura letteraria. I suoi dipinti si caratterizzano per descrizioni atmosferiche di impronta romantica e un accorto uso della luce, che ricorda nella sua trasparenza la maniera dei vedutisti veneziani del Settecento. Quanto ai soggetti, l'ispirazione venne il più delle volte dagli avvenimenti politici contemporanei, come nel caso della tela La presa di Ancona (1860, Museo nazionale del Risorgimento).Agenzia LUISA RICCIARINI—MILANO
Eroli: I fratelli Cairoli lungo il fiume Tevere verso Villa Glori Nel dipinto di Erulo Eroli (I fratelli Cairoli lungo il fiume Tevere verso Villa Glori, 1911, Museo nazionale del Risorgimento, Torino), Enrico e Giovanni Cairoli sono ritratti mentre con altri volontari garibaldini (circa settanta uomini) si avvicinano alla collina di Villa Glori (il 20 ottobre 1867), dove avrebbero dovuto incontrare un gruppo di patrioti romani con i quali penetrare poi a Roma. Nella notte tra il 22 e il 23 ottobre, mancato l'appuntamento con i ribelli romani, i garibaldini subirono l'attacco delle truppe pontificie e furono decimati e messi in fuga. Enrico, comandante del drappello, cadde durante il combattimento; il fratello Giovanni fu catturato dal nemico e morì due anni dopo per i postumi delle ferite riportate.Agenzia LUISA RICCIARINI—MILANO

Nelle rivoluzioni del 1848-49 la questione nazionale venne allo scoperto con le insurrezioni di Milano (Cinque giornate, marzo 1848) e di Venezia, conclusesi con la cacciata delle truppe austriache. La prima guerra d'indipendenza vide scendere in campo Carlo Alberto, il quale, però, si ritirò non appena fu sconfitto dagli austriaci nella battaglia di Custoza (1848), abbandonando al loro destino i patrioti italiani insorti un po' ovunque e privandoli di una guida nazionale. A Venezia gli insorti proclamarono la repubblica cominciando a organizzare la difesa militare contro il temuto intervento degli austriaci, mentre a Roma, fuggito Pio IX a Gaeta, la repubblica veniva proclamata il 9 febbraio 1849 da un'assemblea costituente.

Approfondimento (vedi Encarta)
Gramsci: Il Risorgimento italiano
Il Risorgimento, inteso sia come processo di formazione di una nuova borghesia nazionale, sia come volano di profonde trasformazioni della cultura italiana, in sintonia con le più generali tendenze della cultura europea, costituisce uno degli oggetti dominanti delle ricerche storiche di Antonio Gramsci. È a partire dalla Rivoluzione francese, secondo l'autore, che il Risorgimento diviene azione consapevole di "gruppi di cittadini disposti alla lotta e al sacrificio", ma è soltanto nel 1848 che tali forze trovano unità e un efficace centro di coordinamento nel Regno di Sardegna.

Incoraggiato dalle rivoluzioni di Venezia e di Roma, Carlo Alberto ritornò sul campo di battaglia muovendo nuovamente il suo esercito contro l'Austria; ma per la seconda volta venne sconfitto nella battaglia di Novara. L'esito negativo dello scontro militare aprì la strada alla repressione nel Nord e nel Centro d'Italia, condotta dagli eserciti austriaci.

Approfondimento (vedi Encarta)
Le tappe dell'unificazione italiana Dopo il fallimento della prima guerra d'indipendenza contro l'Austria (1848-1849), il processo di unificazione dell'Italia proseguì a partire dal 1859, anno in cui scoppiò la seconda guerra d'indipendenza, e si concluse nel 1870 con la conquista di Roma. Il 17 marzo 1861 il Parlamento, riunito a Torino, sanciva la nascita del Regno d'Italia. Il termine "risorgimento", utilizzato dalla fine del XIX secolo, indica l'affermarsi del sentimento nazionale e la conseguente formazione dello stato unitario.© Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

Al termine del biennio rivoluzionario le truppe austriache garantirono il ripristino delle dinastie regnanti prima del 1848. Solo nel Regno di Sardegna non fu restaurato il regime assolutistico, perché il nuovo sovrano Vittorio Emanuele II mantenne lo Statuto concesso da Carlo Alberto. Su questa piattaforma liberale e costituzionalista fu possibile adottare una linea politica che rilanciava la questione nazionale, cui il primo ministro, Cavour, diede una dimensione praticabile imperniata sul consenso internazionale, assicurando il favore della Francia e della Gran Bretagna a un progetto di unificazione italiana controllato dal re di Sardegna. Decisivo fu l'intervento francese, che portò alla seconda guerra d'indipendenza, nel corso della quale le truppe franco-piemontesi sconfissero ripetutamente gli austriaci in Piemonte e in Lombardia e le popolazioni dell'Emilia, della Romagna e della Toscana insorsero chiedendo con i plebisciti l'adesione al nuovo stato che si stava formando. Alla guerra condotta dalla dinastia piemontese e interrotta bruscamente per il ritiro dei francesi (armistizio di Villafranca, 1859), diede un'accelerazione l'iniziativa patriottica dei democratici guidati da Giuseppe Garibaldi, culminata nella spedizione dei Mille, che liberò il Sud dal governo borbonico. Con i plebisciti le popolazioni meridionali chiesero, insieme con quelle dei territori pontifici delle Marche e dell'Umbria, di essere annesse al Regno di Sardegna: il 17 marzo del 1861 il Parlamento subalpino, nel quale ormai erano entrati deputati di tutta la penisola, proclamò Vittorio Emanuele II re d'Italia.

ARTICOLO: CAVOUR, Camillo Benso conte di

1 Introduzione

Cavour, Camillo Benso conte di (Torino 1810-1861), statista piemontese e primo ministro del Regno d'Italia; fu uno dei principali protagonisti del Risorgimento italiano.

2 L'approccio alla cultura liberale

Figlio del marchese Michele e della ginevrina Adele di Sellon, fu avviato alla carriera militare, ma prese la decisione di abbandonare l'esercito, nel quale peraltro era guardato con sospetto a causa delle sue idee liberali, maturate nel corso dei soggiorni all'estero e degli studi di economia e di politica. Una serie di viaggi nei principali paesi dell'Europa occidentale lo mise in diretto contatto con alcune personalità del mondo della cultura e con le trasformazioni economiche provocate dalla rivoluzione industriale. Cavour collaborò con alcune riviste italiane, svizzere e francesi con una serie di articoli nei quali analizzò temi quali il pauperismo, il liberismo doganale, le ferrovie, la modernizzazione dell'agricoltura, maturando il convincimento che l'indipendenza nazionale fosse per l'Italia un obiettivo storicamente fondato.

3 L'apprendistato politico

In Piemonte iniziò la sua attività politica negli ultimi anni del regno di Carlo Alberto, contrassegnati dall'esperienza dello Statuto e dalle riforme liberali, a cui aveva fatto seguito la partecipazione del Regno di Sardegna alla prima guerra d'indipendenza. Cavour fondò con alcuni moderati piemontesi il giornale "Il Risorgimento", che diresse per un anno (1847-48), continuando poi a collaborarvi fino al 1850, quando venne nominato ministro dell'Agricoltura nel governo di Massimo d'Azeglio. Dopo essere stato ministro delle Finanze, il re Vittorio Emanuele II lo nominò capo del governo (1852), carica che gli permise di adottare misure per lo sviluppo economico del Piemonte e per la costruzione di una rete ferroviaria.

4 L'abilità diplomatica

In politica estera si associò al re, deliberando nel 1854 la partecipazione dell'esercito sardo alla guerra di Crimea: il congresso di pace di Parigi del 1856 consentì a Cavour di attaccare lo Stato pontificio e il Regno delle Due Sicilie e di ottenere l'attenzione della Francia e della Gran Bretagna alla questione nazionale italiana. I rapporti da lui intrecciati con l'imperatore Napoleone III sfociarono negli accordi di Plombières (1858), che prevedevano l'intervento militare francese in appoggio al Piemonte, nel caso l'Austria avesse dichiarato guerra al regno sabaudo, e reciproche acquisizioni territoriali nella penisola. Nel frattempo Cavour intensificò i rapporti politici con gruppi di patrioti democratici, ex mazziniani, raccolti intorno alla Società nazionale.

5 L'intervento nel processo di unificazione italiana

Nel 1859 riuscì a rendere operative le clausole degli accordi di Plombières, costringendo l'Austria a dichiarare guerra al Piemonte: iniziate nell'aprile del 1859, le operazioni militari franco-piemontesi della seconda guerra d'indipendenza portarono alla liberazione della Lombardia dal dominio austriaco, mentre contemporaneamente sorgevano, ispirati da Cavour, movimenti annessionistici in Toscana, a Modena, a Parma e nelle Legazioni pontificie. L'improvvisa decisione presa da Napoleone III di ritirarsi dal conflitto, che condusse all'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859) tra Austria e Francia, provocò la reazione di Cavour, che si dimise da presidente del Consiglio.

Ritornato a occupare la carica nel gennaio del 1860, Cavour persuase l'imperatore francese a riconoscere i risultati dei plebisciti che si erano tenuti in Emilia e in Toscana, con esiti ampiamente favorevoli all'unificazione al Piemonte, concedendogli in cambio Nizza e la Savoia. Nell'estate dello stesso anno sostenne l'intervento dell'esercito sardo al comando del re, che fu inviato a occupare le Marche e l'Umbria e a raccogliere il frutto dell'impresa che Garibaldi e i suoi volontari stavano portando a termine con la liberazione del Sud dal dominio borbonico (Spedizione dei Mille). Cavour fu il primo presidente del Consiglio del nuovo Regno d'Italia, proclamato il 14 marzo 1861; morì nel giugno di quello stesso anno.

ARTICOLO: GARIBALDI, Giuseppe

1 Introduzione

Garibaldi, Giuseppe (Nizza 1807 - Caprera 1882), patriota italiano; con le sue imprese e il suo esempio fu uno dei principali artefici dell'unità e dell'indipendenza nazionale e una delle figure più popolari dell'Ottocento romantico in tutto il mondo.

2 L'eroe dei due mondi

Figlio di un capitano della marina mercantile sarda, trascorse la giovinezza navigando sulle rotte dell'Oriente e del Mediterraneo. Nel 1833 entrò a far parte della società segreta Giovine Italia, fondata da Giuseppe Mazzini con l'obiettivo di conseguire l'unità politica della penisola italiana e l'indipendenza dal dominio straniero, e di costituire un governo democratico e repubblicano. Falliti i moti rivoluzionari mazziniani nel 1834, Garibaldi venne condannato a morte in contumacia dalle autorità sabaude.

Si rifugiò allora in Francia, a Marsiglia, e qui nel 1835 ottenne il comando di un brigantino diretto in Brasile. Lì giunto, non esitò a sostenere, praticando la tattica corsara, l'insurrezione repubblicana scoppiata nella provincia di Rio Grande do Sul contro il governo imperiale brasiliano. La sconfitta di quell'impresa lo costrinse, nel 1842, a riparare a Montevideo, in Uruguay, dove sposò Ana Maria Ribeiro da Silva, detta Anita, che si era unita a lui dal 1839. Poco dopo prese parte, facendo le sue prime prove di comando alla testa di una legione italiana, alla guerra civile in Uruguay, a fianco dei ribelli che combattevano contro le truppe governative sostenute dal dittatore argentino Juan Manuel de Rosas, distinguendosi per il valore mostrato in battaglia e per le sue doti di trascinatore di uomini.

3 Il rivoluzionario

Quando l'ondata rivoluzionaria che travolse l'Europa nel 1848 raggiunse l'Italia, Garibaldi fece ritorno in patria con altri 84 volontari della Legione italiana in Uruguay e si precipitò in Lombardia per partecipare alla prima guerra d'indipendenza, che già volgeva al peggio per le truppe piemontesi. La giunta del governo provvisorio di Milano lo inviò a organizzare la difesa di Bergamo, ma in seguito all'armistizio Salasco, firmato il 9 agosto 1848, egli fu costretto a ritirarsi sul Lago Maggiore; poco dopo, approfittando della propria crescente popolarità, lanciò un proclama per la prosecuzione della guerra e infranse la tregua marciando su Varese.

3.1 La difesa di Roma

La controffensiva austriaca lo costrinse tuttavia a riparare in Svizzera, da dove ripartì subito dopo, per fermarsi prima nella Toscana in rivolta contro i Lorena e passare poi a Roma per partecipare alla fondazione della Repubblica Romana, di cui fu eletto deputato alla costituente. Egli fu il principale organizzatore e il capo militare della difesa contro i francesi, alleati di Pio IX, riuscendo a resistere agli assedianti per un mese (giugno 1849): quando i francesi entrarono in città, Garibaldi, con 4000 uomini, si diresse a Venezia, ancora libera ma posta a sua volta sotto assedio dagli austriaci.

Durante la fuga Anita, stremata, morì nelle Valli di Comacchio. Pochi giorni dopo anche Venezia cadeva, rendendo inutile la lunga e angosciosa traversata dell'Appennino e del delta del Po per raggiungerla, durante la quale molti volontari si erano dispersi. Garibaldi si rifugiò quindi a Genova, dove accettò senza protestare la condanna all'espulsione. Dopo varie peregrinazioni raggiunse l'anno seguente gli Stati Uniti, dove lavorò per qualche tempo a New York, come operaio nella fabbrica di candele di Antonio Meucci, del quale fu ospite.

Nel 1854, dopo aver incontrato il maestro d'un tempo, Mazzini, si allontanò definitivamente dal suo programma insurrezionale antisabaudo pur senza rinnegarne gli ideali repubblicani. Tornò in patria, dove la sua fama era ormai divenuta tale che il primo ministro del Regno di Sardegna, Cavour, accettò di avere un colloquio segreto con lui (1856): dopo il loro incontro Garibaldi dichiarò pubblicamente che riteneva indispensabile, per il raggiungimento dell'indipendenza e dell'unità nazionale, sostenere il re Vittorio Emanuele II. L'anno dopo aderiva, come molti altri ex mazziniani, alla Società nazionale, filosabauda, assumendone la vicepresidenza.

4 Il fautore dell'unità d'Italia

Nel 1858 Cavour affidò a Garibaldi la formazione di un corpo di volontari, i Cacciatori delle Alpi, a cui il comando supremo piemontese affidò, durante la seconda guerra d'indipendenza (1859), il compito di sostenere l'estrema ala sinistra dello schieramento, lungo l'arco prealpino. Riportate le vittorie di Varese e di San Fermo e liberate Como, Bergamo e Brescia, Garibaldi fu bloccato dalla firma dell'armistizio di Villafranca (8 luglio 1859), che provocò un raffreddamento dei suoi rapporti con il governo sardo, dove Cavour era stato sostituito dal generale Alfonso La Marmora.

Passato al comando dell'esercito formato dalle truppe regolari congiunte di Romagna, Parma, Modena, Bologna e Toscana, ribelli ai rispettivi governi, Garibaldi entrò nelle Marche per cercare di estendere i territori liberati, ma Vittorio Emanuele, timoroso delle reazioni internazionali, lo fermò. Garibaldi allora si ritirò nella modesta tenuta acquistata nell'isoletta sarda di Caprera; ciò non gli impedì di venire eletto

deputato in rappresentanza della città natale, Nizza, proprio poco prima che essa, non senza sua grande amarezza, venisse ceduta a Napoleone III, insieme con la Savoia, a compenso dell'alleanza vittoriosa contro l'Austria.

4.1 La spedizione dei Mille

Nell'aprile del 1860, quando a Palermo scoppiò la rivolta antiborbonica, con il tacito consenso e sostegno di Cavour, tornato a capo del governo piemontese, e di Francia e Gran Bretagna, Garibaldi organizzò la spedizione dei Mille. Salpò da Quarto, presso Genova, il 6 maggio con due brigantini sottratti alla compagnia Rubattino e, dopo una sosta al forte toscano di Talamone per rifornirsi di armi e imbastire un diversivo contro lo Stato Pontificio, raggiunse la Sicilia, protetto da navi inglesi, e sbarcò a Marsala. Il primo scontro con le truppe borboniche sulla via di Palermo fu a Calatafimi: tra il maggio e l'agosto del 1860 i garibaldini – detti, dal loro abbigliamento, "Camicie rosse" – riuscirono a occupare tutta l'isola, raccogliendo lungo la strada migliaia di volontari, e vi instaurarono un governo provvisorio, con Garibaldi dittatore, in nome di Vittorio Emanuele II.

L'esercito borbonico fu incapace di organizzare la resistenza e di impedire che Garibaldi passasse nel continente e occupasse anche Napoli il 7 settembre. Al Volturno, il 2 ottobre, egli sbaragliò definitivamente le truppe borboniche e il 26 a Teano consegnò a Vittorio Emanuele, giuntovi con l'esercito del generale Cialdini, che era sceso a occupare Romagna e Marche, l'intero Regno delle Due Sicilie. Quindi, colui che ormai tutti chiamavano l'"eroe dei due mondi", rinunciando a ogni onorificenza, si ritirò nuovamente a Caprera.

5 Le ultime imprese

Il 17 marzo 1861 il primo Parlamento nazionale, al quale Garibaldi fu eletto deputato, proclamò Vittorio Emanuele re d'Italia. Il nuovo regno però non comprendeva ancora il Veneto, il Trentino, Roma e il Lazio. Inoltre, i governi succeduti a Cavour avevano Garibaldi e i suoi volontari in gran sospetto e respingevano la proposta di farne il nerbo di un esercito di popolo per completare l'unità d'Italia, di cui l'eroe presentò il progetto; egli divenne quindi ancor meno di prima rispettoso dei calcoli diplomatici sabaudi.

Nell'estate del 1862, dopo un vano tentativo di annettere il Trentino con un'operazione militare, Garibaldi, al motto di "Roma o morte", organizzò una nuova spedizione diretta contro lo Stato Pontificio. Quando però Napoleone III rese pubblica la sua decisione di impedire un attacco contro Roma, Vittorio Emanuele si vide costretto a sconfessare l'impresa e inviò contro i volontari garibaldini un reparto dell'esercito regolare. Nella battaglia dell'Aspromonte (29 agosto 1862) Garibaldi, ferito, venne arrestato e imprigionato per alcuni giorni. L'episodio costrinse l'Italia a garantire, con la Convenzione di settembre stipulata nel 1864 con la Francia, il rispetto di Roma papale.

5.1 La terza guerra d'indipendenza

Nel 1866, nella terza guerra d'indipendenza, Garibaldi tornò alla testa dei volontari e il 21 luglio ottenne contro gli austriaci l'unica vittoria italiana, a Bezzecca, nel Trentino. Ricevuto l'ordine di fermarsi in seguito all'armistizio, telegrafò la famosa risposta: "Obbedisco". Poco tempo dopo, però, nonostante l'aperta disapprovazione del governo italiano, tornò a progettare una spedizione per liberare Roma, ma per la seconda volta venne intercettato dalle truppe italiane e costretto a fermarsi. Sfuggito al loro controllo, il 3 novembre 1867 si scontrò con le truppe francesi e pontificie a Mentana e, dopo un breve combattimento, fu sconfitto e costretto a rifugiarsi a Caprera.

Nel 1870, dopo la caduta di Napoleone III, Garibaldi lasciò il confino forzato nell'isola per offrire i suoi servigi alla Repubblica francese impegnata nella guerra franco-prussiana e sconfisse i tedeschi a Digione, unica vittoria francese di quella guerra. Nei suoi ultimi anni si avvicinò alle teorie socialiste, che andavano affermandosi in Italia e all'estero, e accettò la presidenza onoraria di molte Società di mutuo soccorso in tutta Italia. Pur sobbarcandosi numerosi viaggi, accolto ovunque, anche a Londra, con straordinarie manifestazioni di ammirazione, non abbandonò mai la semplicità della sua vita di contadino e pescatore a Caprera.

Tra i suoi scritti, di notevole interesse, più che gli ingenui e grossolani romanzi (*Clelia o il governo del mondo*, *Cantoni il volontario* e *I Mille*), sono le vivide e per nulla letterarie *Memorie*.

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 21

Qual è la miglior forma di governo?

- La democrazia? Ma il popolo è ignorante e fa danni...
- L'aristocrazia? Ma i nobili e i sovrani governano davvero per il bene di tutti? E sono davvero i più saggi (competenti)?

Istruzione?

- Il popolo non è istruito e non deve governare!
- Il popolo ha il diritto di decidere, quindi va istruito!
- Discussione....

Conseguenze dello sviluppo del nazionalismo:

- Imperialismo e colonialismo
- PGM
- Fascismo e nazismo
- SGM
- ....

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 22

Patriottismo e nazionalismo?

- Idealmente?
- Oggi? In passato?

Ruolo e interesse degli inni nazionali:

- L'inno nazionale italiano (vedi testo in internet): non parole “al vento” ma un significato concreto...
- Altri esempi: gli inni germanici (Ovest ed Est)
- ....

Croce rossa e internazionalismo

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 23

Germania e Italia: due nuove potenze e le conseguenze?

- Cosa succede quando arriva qualcuno di “nuovo”?
- Oggi? In passato?

Fuori dall'Europa?

- USA
- America latina?
- Resto del mondo

Concetto di Real politik

- In passato - Bismark?
- Oggi?